

[assemblatz]

poesie di Fiammetta Cirilli

ISBN 9788864389059

© 2020 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020

Fiammetta Cirilli

[ASSEMBLATZ]

silloge vincitrice sezione inediti
Premio Nazionale Elio Pagliarani 2019
V edizione

ZONA

Se riteniamo che la poesia, per dirsi tale, debba provocare emozioni dall'interno della lingua, e al di là, superando i confini dell'uso razionale del linguaggio, in leopardiano accrescimento di vitalità, questo [*assemblatz*] di Fiammetta Cirilli, vincitrice della sesta edizione del premio nazionale Elio Pagliarani, sezione inediti, rende del tutto ininfluenta la discussione sulla permeabilità del confine fra prosa e poesia: il colpo al cuore suscitato dalla lettura ci avverte che siamo di fronte a un'opera di poesia, necessitata e necessitante, opera “politica” giacché tocca, con la scrittura, uno dei punti dolenti nella carne viva della nostra contemporaneità.

Fiammetta Cirilli mima e ripercorre la difficoltà del linguaggio, il duro muro della disillusione e dell'attesa di un'umanità in evoluzione, proiettata verso un futuro dalle nuove – per ora inimmaginabili, quanto e se più felici non sappiamo – modalità comunicative.

Potremmo assumere tutti noi, implosi nella sovrabbondanza di comunicazione dell'ultimo secolo, l'agghiacciante responsabilità con la quale si conclude il libro: “(la parola che non ti ho dato)”?

L'interrogativo è oscuramente attuale, ad [*assemblatz*] il merito di avercelo emozionalmente indicato.

Cetta Petrollo

a L.D.

vedeste, al mio parere, onne valore

ridalle la parola, lei dice – cioè mettere le sillabe sulle labbra, imitare, prestare un suono: suono – esse di sibilo e soffio, esse di *sss*, sabbia, o silenzio, o scivolo

ieri, al parco, i bambini che si ridevano in faccia l'odio, il gioco, certe grida che non capivo, che non ricordo

del linguaggio, che è la più complessa delle attività dell'uomo

ma darle la parola, come – c'è silenzio e cosa, cosa, nelle cose, in queste cose

esse, esistere – le labiali, l'odore del latte preso nei biscotti, la bocca semiaperta, asciutta

non se ne esce, le hanno detto, non se ne esce fino a quando non comprende a cosa serve, cosa, richiestiva, la lingua che mi serve per richiedere, ottenere questo

e invece la terapeuta anziana, *lei*, cosa dice?

[*assemblatz*]

non le ha mai avute, le parole – però balbettii,
vocalizzi

la vita del parco, ieri, sotto passi gracidii di insetti,
anzi, sassi – il tinnire obliquo, ragazzi che urlano
ancora – il paese informe, scollato, con la colla fatto
a pezzi, perso, vetrificato

poi la storia dei dialetti, le parole multiple per dire
tutte la stessa cosa

sss, e *rrr*, che per pronunciarla bene i bambini
bisogna che prima abbiano imparato a fare le
pernacchie

sono stanca, ripete – a due anni parlavo già bene – io
sono, ripete – l'italiano 'divariare', il marchigiano
'cucciola' per 'chiocciola', come scriveva anche il
contino

[*assemblatz*]

la terapia è questo – ma le sillabe come invertebrate,
atto di dispersione

suggeriscono (gli esperti) di cercare una risposta,
l'intreccio dello sguardo – *triangolazione*, in gergo

un ragazzo Asperger in metro, stamattina, doveva
essere Asperger perché parlava come un robot
inglese italiano oscillava la testa di continuo
agganciava lo sguardo lo rigettava

triangolazione, in gergo – la terapeuta anziana, il
modo di pronunciare la parola, *l'istituto*, dove coi
ragazzi ha lavorato quarant'anni, down disturbi del
linguaggio e spettro autistico, gravi

chiuso, per il resto, ma inglese italiano parlati a
perfezione

[*assemblatz*]

[facile, facile farle dire *mamma*, facile, sembra, sì, la parola prima, la lingua della madre e le altre stupidate sulla voce, la voce ascoltata all'infinito, infinita, un letto di sillabe ben modulate fino dal concepimento]

le cure delle antiche madri come stilla, all'origine, del linguaggio

il contatto vocale con i piccoli

lo spiega un'antropologa americana

[*assemblatz*]

sss – fa col dito l’indicativo, il gesto del silenzio, la giostra che gira, *mmm*, mangiare, *mmm*, qualche volta *gnam*

però i versi degli animali, con quelli come va

– e poi al parco, al parco le tolgo sempre qualche mese se mi chiedono l’età, non dico che succede, non dico come sto, tanto è tutta una questione di silenzio, di silenzio che nasconde, ci nasconde

gli altri ragazzini strillano, tirano i sassi

la gomma delle suole che mangia le pietre, resti d’erba, briciole, la carta stropicciata e messa a mucchio come roba da bruciare, fare tesoro

[*assemblatz*]

la terapeuta anziana, pronuncia è *chiuso* con la *u* allungata tanto che quasi la spezza in due

l'istituto, a san Lorenzo, proprio nel cuore del quartiere, che però oggi non è più l'istituto come lo aveva voluto il professore, le leggi lo hanno trasformato, oggi è un pezzo di pediatria, un pezzo e basta,

chiiuuuuso – la comunicazione aumentativa, o aumentata, o che so io: la foto di un bambino che mangia un gelato, la foto di una torta con la candelina accesa e poi subito la richiesta: soffia, dai, piccolina, soffia

[*assemblatz*]

sforzarsi, entrando nei negozi, per salutare

non dire, come durante la seduta con Lucia, è *apeeerto*, è *chiiiuso* – non ripetere come con lei le parole semplici e dirette: *dà*: oppure: *prendi*, senza gentilezza, senza attenuazioni

le sillabe, scandite, riconoscibili

i comandi sempre diretti

mostra un video, la psicologa ABA del corso di formazione, per far capire alle insegnanti che è necessario, che non c'è cattiveria verso il bambino

[*assemblatz*]

storia linguistica di – i ragazzini al parco, ieri, tra i banchi delle aule dietro al parco,

la scuola casca a pezzi perché è vecchia, senza soldi, senza autonomia, baracca del mercato – laboratori, progetti, LIM, e nei bagni neanche un po' di carta igienica

sono in aumento i disturbi del linguaggio, gli autismi, i disturbi dell'apprendimento – mancano i sostegni

un parlare distorto

(tecnicamente: dislalia)

ci sono bambini che non parleranno mai

come dev'essere questo vuoto

[*assemblatz*]

ridalle la parola, lei dice – è il primo dell'anno e due
anni fa, 2017, moriva il professore

ha preso la mattina per andare in facoltà, l'aula
grande, piena, nessuno, fuori, un freddo siderale

i bambini, quando, al parco

[*assemblatz*]

ma poi facile, facile farle dire i nomi dei colori e i numeri ripetuti con i cartoni animati, me lo venissero a raccontare di non farglieli più vedere: *uno due e tre*: perché li aveva detti Peppa, li aveva detti George, io nemmeno ci credevo pronunciati così bene, così lisci come se li avesse detti un altro

la confusione all'asilo, fuori, che capita, sentir dire un altro e pensare

la terapeuta anziana, per telefono l'ha riconosciuta, ha sillabato come un ciao

[*assemblatz*]

nominare sempre ogni cosa, rimodellare i suoni – sui libri: figure grandi, campi bianchi – sui libri indicare, ripetere, ritornare

Pimpa gioca a palla, la palla, i colori, verde bianco rosso, i colori, la bandiera, il paese che le parole sono troppe e parliamo così male, ci intendiamo poco, ancora, prova, uno di Milano e uno di Potenza, Reggio Calabria, che cosa hanno in comune

Pimpa, *la* Pimpa

la ridondanza della lingua e la nozione di minimo sforzo – le strutture statistiche del linguaggio, la limitatezza psicobiologica dei suoi utenti

[*assemblatz*]

procedere come incatenati – terzine, schema ABA
BCB CDC

i ragazzi al parco, ieri, facevano scoppiare le
miccette, correvano via, ridevano, io ho detto le
bombe, per gioco, lei ha ripetuto

da bimbo a bomba, a botto, le botte date in testa per
gioco, poi chiedere scusa, ma *sc* è difficile da
articolare

c'erano bottiglie di vetro vuote proprio sullo scivolo
e un genitore ha urlato, li ha cacciati, lo scivolo è dei
più piccoli volete capirlo, e quelli se ne sono andati

la birra non l'avevano bevuta loro, no, non credo

erano delle medie, non più elementari

[*assemblatz*]

far capire cos'è un sinonimo, come va adoperato –
l'ampiezza di lessico che possiede ogni persona
adulta tra il vocabolario di base, circa duemila
parole, noto a tutti i parlanti/ascoltatori di una
lingua, e il vocabolario comune, dalle trenta alle
cinquantamila parole

tra i diciotto e i ventiquattro mesi, però, ne bastano
meno di cento

meno di dieci, quello, dicono gli specialisti, quella è
la soglia limite

meno, allora è grave

[*assemblatz*]

dove le hanno duemila parole i miei studenti – e non è la classe peggiore – dove le hanno, che dicono gli arabi invasi per dire che nel 1492 finisce la reconquista, la Spagna è liberata

forse meno di cento, anche io

il minimo sforzo – vuol dire che la frequenza d’uso di una parola correla con la sua polisemia, e così acqua sta per pioggia, mare, liquido, bevanda, fiume: *ma*: una parola sola o cinque?, se ne contano una o cinque nel vocabolario tra dodici e trentasei mesi?

parole semanticamente generiche, usate, più significati

anche Aristotele diceva che i bambini chiamano *padri* tutti gli uomini e *mamme* tutte le donne, solo dopo, solo con il tempo, differenziano

una parola, o cinque, o sei, perché acqua lo usa anche per dire lago, mi pare

li ho odiati mentre le facevano ripetere le sillabe e
loro ridevano perché le diceva storpiate

li ho odiati – stronzi, piccoli stronzi, ho gridato

[*assemblatz*]

così li immagini tra dieci o vent'anni, invertebrati anche loro, tradotti in adulti, impiegati di banca o avvocati, professionisti, l'intercedere, cedere, andare avanti, figli e poi padri, nonni, polvere, ossa, ricominciare daccapo

sono stati bambini anche quelli che muoiono vecchi, ora, sono stata piccola anch'io

mi vergognavo a dire certe parole strane, ma una volta micchi, davanti a un estraneo, micchi, ho ripetuto, e mi hanno sgridata, e non ho capito

citavecchia: civitavecchia era un nome impossibile:

cortello, magna, carcio

la scuola privata dove non c'erano i figli dei poveracci

i figli dei poveracci, e le strilla per strada, il rimbombare del pallone contro le saracinesche, il selciato

nei dettati che epuravano *arancio*, *ciabatte*, *vado*: addestravano invece: *arancia*, *pantofole*, *mi reco*

poi comunque la resa, e quest'estrema di esercizio tra lingua e palato, stimolare con le dita la zona oro-bucco-facciale, premere leggermente con indice e pollice sulla mandibola perché i suoni duri, CA, CA, CA, e non schiacciati, deformati in *cia/scia*

[*assemblatz*]

[chi sa più chi era questa Ravizza della piazza dove sta il parco – la scuola sulla Gianicolense, quella anche di Iduzza durante l’occupazione tedesca, mi pare]

[*assemblatz*]

nel sonno gli elettrodi pulsano la cartografia del
soggetto, l'attività elettrica cerebrale, le vibrazioni, i
sogni, il girotondo di ieri con le compagnette di
classe

l'innesto, o lo scarto, tra la vita organica e quella
data dalla relazione con il mondo

se c'è alterazione, e la difficoltà di coglierla

– Useppe parlava, però

[*assemblatz*]

[protofemminista, filantropa, compare tra l'altro in
Una donna di Sibilla Aleramo]

[a Milano, anche, un altro parco, nei pressi della
Bocconi]

[*assemblatz*]

parole omofone, omografe, con differente accento – troppo di tutto, e la confusione non solo tra *pésca* e *pèsca*, *bòtte* e *bótte*, che spiegarlo alla mia classe con un esempio qualsiasi

la portiera si muove con la guida

la portiera, signora Pierina, e la guida, quella del Touring o una guida alpina

oppure sempre la signora Pierina, e la guida rossa da srotolare lungo le scale

la guida, o i vecchi elenchi del telefono

o ancora la portiera/portello del furgone che si apre/chiude facendolo scorrere nell'apposita scanalatura

al test d'ingresso, il voto più alto, l'ha preso una ragazzina indiana

nove e settanta, quasi dieci

[*assemblatz*]

nel negozio di ferramenta, il vecchio che lo gestisce,
non ha voluto venderle l'acido per sbianchettare le
righe sudice tra le mattonelle

le righe bianche sono oscene – è ritornata in strada,
ha chiesto alla bambina se aveva fame

no, ma poi ha mangiato

la foto di Einstein sul muro della pizzeria: *e*: due
cose sono infinite, lo spazio e la stupidità umana, e
della prima non sono affatto sicuro

e: tutti gli esseri umani appaiono stupidi, se li si
guarda mentre tentano di arrampicarsi su un albero

poi la questione che ha iniziato a parlare solo dopo i
quattro anni, così dicono, bene soltanto a nove
compiuti

solo un passo, dicono ancora, che lo separerebbe da
un'ameba

[*assemblatz*]

Elena e Livia, che non capiscono, Nina, che chiede quando imparerà a parlare, Pietro, che dice che parla malissimo, Niccolò, che ride

come dev'essere questo vuoto, e la risonanza – il gioco senza parti, mimare, prassie del viso e delle mani, tutto il corpo: corpo, tredici chili, comunicare

i genitori che intanto stimolano i figli, li correggono, leggono le storie, leggono loro stessi i libri per potersi migliorare

[*assemblatz*]

vuoto, continuo – si colma di linguaggio, non sa
farlo defluire

funziona con rabbia, violenza, anche, che è non
verbale

deflagra, il linguaggio, intorno ai ventiquattro mesi

deflagra, poi, sempre

[*assemblatz*]

(io non so, non mi ricordo)

[*assemblatz*]

Hurbinek, lì, nel campo – le parole, le lingue, certi detti che si impastano e sono lingua, la sintassi balbettata, a stento si comprende ma si

a chi ascolta o legge la ridondanza permette cadute di attenzione – permette di cogliere i segni scritti e parlati con una percezione globale anche se qualche segmento è sfuggito

permette, a chi scrive o parla, realizzazioni rilassate che nel parlato non articolano e non scandiscono – però i suoni si confondono, le lettere sommate, agglutinate, il corsivo *st* soprattutto e la vocale che segue, il trattino della *t* prolungato verso il basso a formare la pancia della *a*

ci si intende, con gli occhi, con i gesti

ricorda un particolare alla lettera – le carezze delle ragazze polacche, troppo tenere e troppo vane,

perché è vero, richiestiva, comprendi questo, dimmi
da', vuoi che cosa, vuoi l'acqua, il biscotto, dimmi
da' o non te lo darò

Henek invece, tranquillo e testardo, vicino, e il
piccolo che diceva finalmente *mass-klo* o *matisklo*

una lingua è fatta perché l'attività verbale possa
reggere all'urto di circostanze estranee – cadute di
tensione, cadute di attenzione nella produzione come
nella ricezione

[*assemblatz*]

ascolta: né so, saprei

i giochi con le lettere, le paroline, le figure mescolate, mescola le lettere, con a, *ape*, è facile

io so fare i nodi, le dice una bambina di quattro anni

i genitori li iscrivono già a inglese: c'è un test d'ingresso: il maestro canta una canzone e loro ripetono il ritornello, *amptidamptisitondeual*, *humpty*, quanta appines stasera e i bambini ridono, apprendi giocando, apprendi ridendo, com'è facile imparare con il nuovo metodo e i simpatici personaggi dei cartoni, le magliette, la sacchetta personalizzata, il costo è alto, è vero, quasi cento euro mensili, o sennò la scuola bilingue, la baby-sitter dell'Ohio

io so fare i nodi – un costo pure la ragazza grassa e pallida che fuma di nascosto, di domenica si vede con un tizio a villa Ada

sun, sole – scomponi, la *a* di *ape*, la *l* di *luna*, per imparare *all* pensa a un racconto di Sherlock Holmes

l'avvocato, sulla memoria difensiva, scriveva *po'* con l'accento, *pò*

[*assemblatz*]

[*ALL*, anche – *Adult Literacy and Life Skills*]

[un 46,1 %, dicono, in condizioni di illetteratismo]

[*assemblatz*]

compreremo all'Ikea anche la lingua – Ivar scaffale,
o Peträrka, o Cardüccij

modulo base il periodo uniproporzionale
espandibile fino alla subordinata di quinto grado, i
complementi a scelta, quattro euro e novantanove
ciascuno

si possono cambiare anche i colori, le apposizioni

ma: *da'*, c'era chi faceva piangere il figlio, mi ha
raccontato una mamma che la chiamavano Hitler per
quanto era dura, Alessandro piangeva, poteva pure
morire, se non diceva *da'*, se non parlava

ora invece ha sette in italiano

e nel vuoto mettici questo, mettici il pianto

li sentono, gli altri, pensano ai capricci, guardano
male te che non sai dargli l'educazione

[*assemblatz*]

la moglie ebrea, sposata poco prima delle leggi
razziali, 1938

i bambini dell'istituto

l'opera, la dedizione

siamo cresciuti, tutti, tutti, e chi sembrava che non
ne avesse diritto

il bambino che straccia la carta, costruisce le torri,
pesta i piedi

il cassero, la fortezza, l'interno del campo, della
mente

però Hurbinek, mai redento

i mussulmani

[*assemblatz*]

ma chi ha parlato di madri-frigorifero ha millantato, la psicologa ABA del corso di formazione lo spiega alle insegnanti, non esiste, non esistono, così il rifiuto, e certe similitudini saranno suggestive, sì, ma come fai, come si fa

tuttavia l'indagine ormai classica, che qui da noi vende ancora

l'ha presa in biblioteca per farsi un'idea della diagnosi e del trattamento

in rete, le notizie che si trovano a parte quelle in inglese

le mutazioni geniche nel DNA cosiddetto spazzatura

[*assemblatz*]

nel sonno i respiri disegnano un vocabolario –
ancora niente fiabe, o solo storie semplici, poche
righe, gli animali di Richard Scarry per esempio, e
Sandrino, e Zigo-Zago, le ossessioni che gli stanno,
gli potrebbero star dietro

Gorilla Banana, Hilda Ippo, Babbo Mio Mao

questi falsetti, queste voci truccate, addolcisci,
mielifica, fai una glassa di tutto, più sono dolci più
sono fasulle

[*assemblatz*]

il pensiero fonologico saussuriano quale risulta dall'appendice del *Cours*, poi le conferenze ginevrine, sicché, se non ho capito male, riassumo, la fonetica è una scienza ausiliaria della linguistica, non del tutto linguistica, oggetto non il segmento in sé ma una teoria che si concentri sulla combinazione dei suoni, i rapporti reciproci

l'udito ci fa riconoscere i suoni, i movimenti articolatori non fanno che ripetere i suoni

una scala di sonorità che stabilisce le relazioni, le categorie statiche di consonante e vocale sostituite dalla funzione, le relazioni con i suoni adiacenti

un fono, o esplosivo o implosivo,

[*assemblatz*]

facevano un gioco, ieri, era come l'acchiapparella, e i sassi scricchiolavano all'attrito coi piedi, senti, attrito, prova a mettere insieme -t- -z- -q- e poi dimmi se ci riesci

una mamma sulla panchina leggeva le fiabe, un'altra aveva portato frutta fresca per merenda

hanno urlato quando hanno trovato il pappagallo, è morto, è morto, non vola – lo hanno seppellito di pietre sotto a un platano, una di loro piangeva

[*assemblatz*]

è attenta, la terapeuta anziana

ha escluso una serie di cose

annota i progressi su fogli bianchi di formato A4

[*assemblatz*]

escotatz mas no say que s'es no say que vuelh
comensar

et mon talan et so c'ades vey et esgar

vuelh comensar

no say

ades, trobar

[*assemblatz*]

si è ricordata del pappagallo rosso, e di un altro in gabbia in uno chalet del litorale romano – diceva buongiorno

ricerche recenti hanno appurato che i cani comprendono il linguaggio umano

uno scimpanzé di q.i. tra 75 e 90 che comunicava con l'uomo attraverso la lingua dei segni

anche i gatti riconoscono le voci, sembra, però non quello che si dice loro

quand'è cominciata per la specie, quando hanno cominciato le parole

(parlare non è necessario)

(mantenere la stazione eretta, mangiare cibi di varia natura, costruire strumenti, ripari, armi per difendersi e cacciare – dopo, solo dopo,

[*assemblatz*]

[*assemblatz*]

facevano un gioco, procedevano in fila indiana,
davanti la più alta, dietro le due più piccole,
seguivano un percorso tra lo scivolo e la palestra,
salivano, scendevano, i gradini del castelletto,
l'altalena

coi gessi sull'asfalto della pista dove vanno le
biciclette

colorerei tutto il mondo, ha detto Agnese

[*assemblatz*]

poco giorno o punto della rota che sia, riguardo,
mentre attraverso la circonvallazione la città si
capovolge, la città che potrebbe stare in un libro,
sembra inventata, sembra, di urla ma non quelle dei
disperati, abbiamo perso la lingua, abbiamo perso il
q.i., abbiamo perso il soggetto

tuona da mezz'ora

solo verbi, deflagrazioni, assemblaggi impersonali

[*assemblatz*]

cosa mi appartiene, ripete

(giocavano, si inseguivano – sulla lastra circolare delle biciclette, sul nero, figure sbilenche di gesso rosa, verde, arancione, macchie, serpentelli sottili, qualche abbozzo di casa, di nome)

(ci metto qualche collina in più nella fuga)

(le colline, salire e scendere dal castelletto, arrivare correndo alla giostra, alla macchina che pesca i lecca-lecca)

la tecnica che le raccomandano si chiama PROMPT, brevettato

prompts for restructuring oral muscular phonetic targets

[*assemblatz*]

chi parla discrimina, associa, ripete, ordina,
classifica, calcola, inventa, adopera una pluralità di
semiosi

si interviene per questo, se c'è un problema, con i
giochi mimici,

ordinare i gesti, ordinare le movenze e gli oggetti

andare al fondo della capacità di semiosi, abituarla,
poco per volta, alla norma

forzarla

per esempio giocare le Barbie o il Ciccobello, anche
se non volevo, non volevo, perché è un gioco da
femmine, addestrarla al genere, non volevo

– imitare e ripetere, usare in combinazione,
inventare

[*assemblatz*]

parola-pietra che non ha atti, non ha significante, si
nega, resta nera, rigo nero dritto, inintelligibile,
oppure spazio bianco

perdita

rigo nero, asse nero, materia nera – inghiottisce,
nega

(: e Giorgia, e Bianca, e Raoul, li vedi, giocano, si
inseguono

la giostra adesso è ferma

vedi, il giostraio se n'è andato)

[*assemblatz*]

la proprietà che per i teorici della computabilità è
creativity

per evitare confusioni: *non non-creativity*

[*assemblatz*]

la bambina con la treccia bionda, un filo,

le sillabe

[*assemblatz*]

(la parola che non ti ho dato)

[*assemblatz*]

ades, trobar

www.editricezona.it
info@editricezona.it

